

Giulia Franchi¹

1. *Land grabbing*: di che parliamo?

Il *land grabbing* è un fenomeno dalle radici antiche. Per secoli, infatti, l'assicurarsi il controllo di nuovi territori e delle risorse naturali in essi contenuti è stato il *leitmotiv* che ha guidato l'espansione coloniale e si è posto alla base della fondazione di nuovi Stati. Una definizione completa e matura del *land grabbing* è quella contenuta nella dichiarazione della Conferenza di Nyéléni *Stop Land-Grabbing Now!*, incontro internazionale di donne, uomini, contadini, pastori, rappresentanti di popoli indigeni e organizzazioni della società civile riunitisi in Mali nel Novembre 2011 e organizzato da La Via Campesina:² "l'accaparramento di terre è un fenomeno globale guidato da élites locali, nazionali e transnazionali, da investitori e governi con l'obiettivo di controllare le risorse più preziose del mondo".³ Si tratta di una definizione importante, che tiene in seria considerazione il fatto che l'accaparramento di terra può essere attuato con le finalità più diverse (produzione agricola di cibo o agroc carburanti, sviluppo dell'industria mineraria, piantagioni forestali, costruzione di grandi infrastrutture, dighe, attività turistiche, progetti di tipo conservazionistico, *carbon trading*, espansione industriale o urbana, obiettivi geopolitico-militari), e dagli attori più disparati che però, pressoché ovunque, stanno "trasformando i contadini in veri e propri profughi nella loro stessa terra".⁴

Non è solo la terra a venire strappata alle comunità locali, ma interi ecosistemi vengono permanentemente violati e distrutti. Nel caso dell'industria estrattiva, ad esempio, le tecnologie impiegate penetrano in profondità nel corpo della terra utilizzando cocktail chimici fortemente tossici che avvelenano il suolo e le acque, estendendo gli impatti ben oltre il sito specifico (SIBAUD 2012), e rendendo praticamente impossibile il recupero dei terreni per una produzione agricola sostenibile. Le industrie minerarie, petrolifere e del gas a livello globale, si sono ampliate così velocemente negli ultimi dieci anni, che ora stanno giocando un ruolo di primo piano nel grande business del *land grabbing*, compromettendo definitivamente la produzione agricola e l'approvvigionamento idrico (*ibidem*). La conseguente perdita di enormi quantità di terra e

¹ Re:Common.

² La Via Campesina è un movimento internazionale di contadini, di piccoli e medi agricoltori, di produttori senza terra, donne contadine, popolazioni indigene, migranti e lavoratori agricoli di tutto il mondo. Si compone di circa 150 organizzazioni locali e nazionali in 70 paesi in Africa, Asia, Europa e nelle Americhe e, nel complesso, rappresenta circa 200 milioni di persone. Difende la piccola agricoltura sostenibile come modo per promuovere giustizia sociale e dignità e si oppone fermamente al modello agricolo industriale guidato dalle multinazionali che stanno distruggendo le persone e la natura.

³ Estratto della dichiarazione di Nyéléni *Stop land grabbing now!*.

⁴ Come dichiarato da Henk Hobbelink, di GRAIN, nel suo discorso il 5 Dicembre 2011 in occasione del ritiro del *Right Livelihood Award*.

l'espulsione delle persone continuano quotidianamente ad affamare milioni di contadini rendendoli per sempre dei senza terra.

Nonostante la varietà di motivazioni, obiettivi e soggetti attuatori, le conseguenze del *land grabbing* sono spesso le stesse: "l'accaparramento di terra disloca e sconvolge intere comunità, distrugge le economie locali e il loro tessuto socio-culturale, ne mette in pericolo le identità stesse, [...] minaccia l'agricoltura familiare di piccola scala, la natura, l'ambiente e la sovranità alimentare".⁵ In sostanza impedisce alle comunità locali l'accesso e il controllo sulla terra e sulle altre risorse naturali, privando le persone dei loro principali mezzi di sostentamento, ostacolando il godimento dei diritti sanciti dalla dichiarazione universale dei diritti umani e da diversi trattati regionali e internazionali.⁶

Gli obiettivi che muovono gli arraffaterre sono riconducibili a uno specifico modello di sviluppo che ha trovato la sua spinta più consistente nell'ambito del Consenso di Washington⁷ e in un recente passato caratterizzato dall'imposizione di decenni di programmi di aggiustamento strutturale, di privatizzazione dei servizi pubblici, deregolamentazione degli investimenti e liberalizzazione del commercio (FRANCO, BORRAS ET AL. 2012). Come in molti hanno sottolineato (GRAIN 2008; DANIEL, MITTAL 2009) la combinazione delle diverse crisi strutturali a livello finanziario, energetico, ambientale e alimentare, ha innescato una nuova ondata di corsa sfrenata per la terra a livello globale. È proprio la convergenza complessa di queste crisi ad aver contribuito alla rivalutazione della terra come bene cruciale e alla accelerazione della corsa per ottenerne il controllo, soprattutto nel Sud del mondo, per rispondere al bisogno pressante di garantire approvvigionamento di cibo e di energia (BORRAS, FRANCO 2010).

Le principali cause che hanno accelerato l'accaparramento di terre sono ascrivibili a: i) la crisi alimentare e la dichiarata necessità per i paesi più insicuri di garantirsi un approvvigionamento alimentare costante e a basso costo, esternalizzando la produzione di cibo; ii) la crisi energetica e la crisi climatica, con la correlata necessità di diversificare le fonti energetiche e quindi con l'aumento esponenziale della domanda di agro-combustibili; iii) la crisi finanziaria e l'enorme quantità di capitale in fuga dai mercati tradizionali in cerca di beni di investimento più sicuri e redditizi, che ha portato a un forte aumento della speculazione sia sulla terra che sul cibo.

2. La crisi alimentare

Tra l'inizio del 2007 e la metà del 2008 l'indice dei prezzi del cibo della FAO, che misura le variazioni dei prezzi dei principali prodotti alimentari, è cresciuto di oltre il 70 per cento. Il prezzo del grano è aumentato dell'80 per cento e quello del mais del 90 per

⁵ Estratto della dichiarazione di Nyéléni *Stop land grabbing now!*.

⁶ I diritti all'autodeterminazione, a un adeguato standard di vita, alloggio, alimentazione, salute, cultura, proprietà e partecipazione.

⁷ Con questo termine, secondo una definizione coniata dall'economista John Williamson nel 1989, ci si riferisce alla serie di direttive di politica economica destinate ai paesi che si trovavano in uno stato di crisi economica, e che costituivano i cosiddetti programmi di aggiustamento strutturale indicati dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale. Il termine fa riferimento a una serie di politiche volte a rafforzare il ruolo del libero mercato a spese di un intervento dello Stato nell'economia di un paese, secondo i dettami di orientamento neoliberista. Le linee guida di base del Consenso di Washington possono essere riassunte in: i) liberalizzazione del commercio e delle importazioni; ii) apertura e liberalizzazione degli investimenti dall'estero; iii) privatizzazione delle imprese statali; iv) deregolamentazione in tutti i settori dell'economia e revoca del ruolo dello Stato in materia. Le parole chiave del Consenso di Washington sono state rese operative allegandole come condizionalità ai prestiti nei confronti dei paesi debitori, a prescindere delle circostanze specifiche di ciascun paese.

cento (BARANES 2010). Nonostante parte della letteratura tecnica su questo argomento⁸ riconduca questa eccessiva volatilità dei prezzi a condizioni climatiche ed economiche avverse, a un incremento della domanda di cibo da parte dei paesi emergenti o a un aumento dei costi di produzione, questo fenomeno può essere veramente spiegato solo tenendo in considerazione sia le cause a breve che a lungo termine. Tra queste ultime va annoverata la progressiva riduzione delle possibilità di accesso alla terra per i piccoli produttori, risultato della sottrazione di terra a vantaggio degli interessi dell'agroindustria perseguiti in tre decenni di politiche neoliberiste di compressione dei bilanci, di privatizzazioni e di smantellamento delle barriere tariffarie nel quadro degli accordi di libero scambio. Nella maggior parte dei Paesi, la capacità di produrre cibo per il mercato domestico è infatti stata sistematicamente smantellata e sostituita con un crescente sostegno alla produzione su larga scala per l'esportazione; stimolata, quest'ultima, attraverso enormi sussidi governativi e una maggiore volatilità del mercato. In breve, molti paesi non hanno più né riserve di cibo sufficienti né sufficiente capacità produttiva e dipendono dalle importazioni, i cui prezzi fluttuano selvaggiamente (ROSSET 2010).

Tra le cause a breve termine, quella di gran lunga più importante (ROSSET 2010) e al tempo stesso la meno riconosciuta, è l'accelerazione della speculazione nel mercato dei *futures* sui prodotti agricoli, data l'enorme disponibilità di liquidità a seguito dello scoppio della bolla dei mutui *subprime* negli Stati Uniti e la conseguente fuga dai mercati tradizionali (BARANES 2011). Se per le fasce più deboli dei paesi ricchi questo aumento dei prezzi dei generi alimentari ha significato un'improvvisa riduzione del loro potere d'acquisto, per le popolazioni dei paesi più poveri ha comportato il precipitare in una crisi alimentare drammatica. Le rivolte contro il brusco aumento del prezzo del cibo, che dal 2008 hanno indiscriminatamente attraversato il Nord Africa, l'Asia e il Medio Oriente, hanno posto le basi per una sostanziale destabilizzazione socio-politica in molti paesi, provocando preoccupazione crescente nei governi in carica.

Di fronte alla scoppio della crisi alimentare aggravata dalla combinazione con condizioni climatiche spesso avverse (come terreni aridi e scarsità di risorse idriche), alcuni governi, in particolare in Medio Oriente e in Asia, hanno iniziato a riesaminare le proprie politiche nazionali di sicurezza alimentare, nella speranza di evitare disordini sociali e instabilità politica legata al prezzo e all'approvvigionamento del cibo (DANIEL, MITTAL 2009). La ricerca affannosa di una soluzione rapida ha condotto all'esternalizzazione della produzione alimentare per garantire alla popolazione un approvvigionamento di cibo sufficiente, costante e a basso costo. In altre parole, i governi dei paesi ricchi di capitale, ma poveri in termini di terre coltivabili, hanno iniziato a fare shopping di terra all'estero (GRAIN 2008), in Africa, Asia, America Latina, dove la terra è tanta, a basso costo, e dove i governi locali si sono resi disponibili a renderla accessibile a investimenti esteri operando, dove necessario, modifiche alla legislazione vigente in materia di proprietà della terra.

3. La crisi energetica

Nel frattempo, con la crescente preoccupazione per la crisi energetica in atto legata all'instabilità del prezzo del petrolio e del gas e alla dipendenza degli importatori da un numero limitato di paesi spesso politicamente instabili, molti governi (a partire da quelli di Stati Uniti e Brasile seguiti a breve dalla stessa Unione Europea) hanno assunto nel 2007 una posizione generalmente favorevole all'espansione della produzione di agrocarburi su scala globale.

⁸ Per approfondimenti in merito: POLICY REPORT 2011.

Gli agrocarburi hanno cominciato a essere ampiamente promossi dai governi e dalle imprese agroalimentari come un ottimo strumento per contribuire alla sicurezza energetica, attraverso lo sfruttamento di alternative presentate come eco-compatibili e pulite ai combustibili fossili. Tuttavia le esperienze osservate in diversi territori evidenziano che "la produzione di agrocarburi ha invece provocato di fatto carenza di scorte alimentari, aumento dei prezzi del cibo ed espulsioni di massa tra le popolazioni rurali in tutto il mondo" (GUTTAL 2011).

4. La crisi climatica

Anche il cambiamento climatico si è dimostrato, negli ultimi anni, un terreno fertile per le multinazionali dell'agribusiness, per le imprese dell'agrochimica e dell'energia, per attori della finanza internazionale, *traders* e altri investitori, che hanno cominciato a concentrare la propria attenzione su nuovi *asset* di investimento da cui trarre enormi profitti.

L'utilizzo di meccanismi di mercato come quello dei crediti di carbonio e dei Meccanismi di Sviluppo Pulito (CDM) promossi nel quadro del protocollo di Kyoto come strumenti per "attenuare" il cambiamento climatico, stanno attualmente sferzando un altro pesante attacco alla terra.

Questi sistemi, infatti, consentono ai governi e alle imprese del Nord di acquistare i cosiddetti diritti di emissione dai paesi del Sud a più bassi livelli di industrializzazione, di finanziare bacini di assorbimento e il cosiddetto sviluppo sostenibile nel Sud, evitando così di dover ridurre le emissioni nel Nord. In questo quadro una vasta gamma di attività agricole diventa oggetto di sovvenzioni attraverso il commercio dei crediti di carbonio e il CDM. Gran parte dei finanziamenti approvati secondo questo schema continua a essere destinata a piantagioni industriali, monocolturali e a larga scala, comprese le colture per la produzione di agrocombustibili che stanno provocando deforestazione, distruzione degli ecosistemi, inquinamento ambientale, e lo spostamento forzato di popolazioni indigene e comunità locali. Con l'individuazione da parte di Stati Uniti e Unione Europea di obiettivi ambiziosi per la produzione di agrocarburi e l'integrazione di biodiesel e bioetanolo con i carburanti tradizionali,⁹ l'uso e la produzione di agrocarburi è aumentato significativamente negli ultimi anni, creando le condizioni di base per lo sviluppo di un mercato estremamente redditizio. Mentre i paesi ricchi soddisfano le loro ambizioni di energia pulita, preziosi terreni agricoli vengono deviati dalla produzione di cibo a quella di carburante e milioni di piccoli agricoltori, pastori e popoli indigeni sono spinti fuori dalle loro terre e foreste (GUTTAL 2011).

Significativa, tra le iniziative legate alla gestione e valorizzazione delle foreste, è quella nota come REDD - Reduced Emissions from Deforestation and Forest Degradation, che mira a premiare i governi e i proprietari di foreste nei paesi in via di sviluppo che proteggono le foreste invece di abatterle. "Ma sia nei progetti CDM che REDD, i terreni, i suoli e le foreste sono valutati più in termini monetari, che in termini di biodiversità e contributo all'equilibrio degli ecosistemi, e vengono economicamente manipolati per consentire così agli investitori di trarre profitto dalla crisi climatica" (GUTTAL 2011).

⁹ Cfr. la strategia UE per l'energia nota come Strategia 20-20-20, che mira ad aumentare la quota di agrocarburante utilizzata nei trasporti terrestri al 10 per cento entro il 2020; e la Renewable Fuel Standard degli Stati Uniti, che ha l'obiettivo di aumentare l'uso di etanolo di 3,5 miliardi di galloni tra il 2005 e il 2012.

Purtroppo, le iniziative prese dai governi e dalle istituzioni finanziarie internazionali per affrontare le crisi climatica e alimentare sono state spesso volte a proporre soluzioni tecnologiche e di mercato, invece di affrontare problemi strutturali come la questione dei contadini senza terra, l'elevatissima concentrazione della proprietà dei terreni agricoli e delle risorse idriche in poche mani, il modello industriale di produzione e distribuzione del cibo. Le crisi climatica e alimentare sono state invece trasformate in opportunità di profitto per le imprese, e la terra, l'acqua e le altre risorse naturali sono state monetizzate, rivalorizzate in termini puramente economici e sfruttate come non mai (GUTTAL 2011).

5. La crisi finanziaria

Anche la crisi finanziaria esplosa nel 2007-2008 ha in gran parte contribuito a trasformare la terra in una fonte di investimento strategico anche per nuovi attori, diversi dalle società multinazionali tradizionali.

Con lo scoppio della bolla dei mutui *subprime* negli Stati Uniti e il conseguente crollo del 'mattoncino' come opportunità di profitto prioritaria, una grande quantità di capitali è fuggita dai mercati tradizionali, alla ricerca di più sicure fonti di investimento. Nel 2008 un esercito ben equipaggiato di fondi di investimento, fondi di *private equity*, *hedge fund* e simili ha cominciato ad appropriarsi di terreni agricoli in tutto il mondo che sono così sensibilmente aumentati di prezzo (GRAIN 2008).

Con le statistiche che predicono una crescita impressionante della popolazione mondiale (9,1 miliardi nel 2050), un PIL in rapido aumento in alcuni grandi paesi emergenti e la necessità di nuove fonti di energia, la speculazione finanziaria sulle materie prime agricole e sulle colture energetiche si è rapidamente trasformata in una nuova opportunità per ottenere ritorni significativi scommettendo sui bisogni fondamentali delle persone. In questo contesto la terra è diventata un *asset* fondamentale da controllare e su cui investire, al fine di progettare ulteriori prodotti finanziari e profitti anche con modalità speculative (CRBM, MERIAN RESEARCH 2010).

In questo quadro la terra diventa inoltre una risorsa fondamentale per la copertura finanziaria dei propri rischi d'investimento per una molteplicità di attori. Alcuni di questi, per esempio, acquistano terreni ben a prescindere dalla loro messa a coltura ma perché possono rappresentare una risorsa finanziaria efficace a tutela contro l'inflazione. In altri casi, l'acquisto di terreni può essere semplicemente una forma di copertura dei rischi relativi ad altri investimenti finanziari, o più in generale può essere utile per diversificare una strategia di investimento. Alcuni investitori già coinvolti nel settore agricolo possono anche acquistare terreni come mezzo per avere accesso a uno specifico mercato, per acquisire il controllo di una società agroalimentare in quel paese, per ottenere il monopolio, o per lo meno una posizione dominante, in quello che ci si aspetta potrebbe diventare nel medio termine un mercato redditizio. Nel caso delle imprese di assicurazione, comprare terreni potrebbe anche configurarsi come un investimento per coprire l'esposizione finanziaria della società e garantire i rischi in alcuni paesi specifici.

Anche le banche svolgono un ruolo in questa corsa finanziaria per la terra. Lo fanno promuovendo presso la propria clientela prodotti finanziari che permettono a chi investe di fare profitti sulle variazioni sui prezzi del cibo, oppure finanziando direttamente o indirettamente società del settore agro-industriale. Lo fanno anche detenendo nei portafogli dei propri fondi comuni titoli di compagnie multinazionali coinvolte, o investendo in ricerche nel settore agricolo e delle *soft commodities* come base per investimenti in titoli di imprese dell'agroindustria.

In questo quadro è possibile affermare che il crescente interesse a speculare attraverso attività finanziarie costruite sulla proprietà della terra (proprio in un contesto di scarsità della risorsa e di interessi competitivi in gioco attorno ad essa), associato a un sistema di modifiche delle legislazioni nazionali in materia di proprietà della terra a vantaggio degli investitori, contribuisce a ciò che può essere definito come finanziarizzazione della terra.

Il *land grabbing* è diventato un fenomeno di portata globale, andando ben oltre i paesi del Sud del mondo. Riguarda l'Africa, l'Asia, il Sud e il Centro America, ma anche molte parti del Nord del mondo, specialmente la ex Eurasia sovietica (FRANCO, BORRAS ET AL. 2012). Il *land grabbing*, nella sua forma attuale, si traduce in un ulteriore attacco alla sovranità delle comunità locali sui loro territori, che impedisce la valorizzazione dei beni comuni. Lo testimoniano innumerevoli vertenze locali contro l'uso e l'abuso dei territori da parte di un modello letale di partenariato pubblico-privato, che non ha nulla a che fare con l'interesse collettivo.

Riferimenti bibliografici

BARANES A. (2010), *Scommettere sulla fame. Crisi finanziaria e speculazione su cibo e materie prime*, Fondazione Culturale Responsabilità Etica.

BARANES A. (2011), *Il grande gioco della fame: scommetti sul cibo e divertiti con la finanza speculativa*, Altreconomia Edizioni.

BORRAS S., FRANCO J. (2010), *Towards a Broader View of the Politics of Global Land Grab: Rethinking Land Issues, Reframing Resistance*, Transnational Institute, The Netherlands.

CRBM, MERIAN RESEARCH (2010), *The vultures of land grabbing. The involvement of European Financial Companies in large scale land acquisition abroad*, CRBM, Rome.

DANIEL S., MITTAL A. (2009), *The Great Land Grab. Rush for World's Farmland Threatens Food Security for the Poor*, The Oakland Institute, Oakland.

FRANCO J., BORRAS S., ALONSO-FRADEJAS A., BUXTON N., HERRE R., KAY S. (2012), *The Global land Grab - A primer*, The Transnational Institute, The Netherlands.

GRAIN (2008), *Seized! The 2008 land grab for food and financial security*. <http://www.grain.org/article/entries/93-seized-the-2008-landgrab-for-food-and-financial-security>

GUTTAL S. (2011), "Weathering the Storms: land use and climate change", *Defending the Commons, Territories and the Right to Food and Water*, LRAM Briefing Paper Series n. 2, A global Campaign for Agrarian Reform Publication.

MANAHAN M.A. (2010), "Is Asia for Sale? Trend, Issues and Strategies against Land Grabbing", *Defending the Commons, Territories and the Right to Food and Water*, LRAM Briefing Paper Series n. 2, A global Campaign for Agrarian Reform Publication.

POLICY REPORT INCLUDING CONTRIBUTIONS BY: FAO, IFAD, IMF, OECD, UNCTAD, WFP, THE WORLD BANK, WTO, IFPRI, UN HLTF (2011), *Price Volatility in Food and Agricultural Markets: Policy responses*, <<http://www.oecd.org/trade/agricultural-trade/48152638.pdf>>.

ROSSET P. (2010), *Land and the World Food Crisis*, *Defending the Commons, Territories and the Right to Food and Water*, LRAM Briefing Paper Series n. 2, A global Campaign for Agrarian Reform Publication.

SIBAUD PH. (2012), *Opening Pandora's Box: The New Wave of Land Grabbing by the Extractive Industries and The Devastating Impact on Earth*, The Gaia Foundation, London.

Abstract

Questo contributo descrive il fenomeno del land grabbing, movimento di appropriazione di terre coltivabili situate prevalentemente nei Paesi del Sud del mondo e in quelli della ex Eurasia sovietica, da parte di *élites* locali, nazionali e transnazionali, investitori e governi dei paesi più sviluppati e ricchi. Il land grabbing è un fenomeno storicamente molto antico, che oggi vive una grande accelerazione dovuta ai seguenti fattori: la crisi alimentare e la dichiarata necessità per i Paesi più insicuri di garantirsi un approvvigionamento alimentare costante e a basso costo, esternalizzando la produzione di cibo; la crisi energetica e la crisi climatica, con la correlata necessità di diversificare le fonti energetiche e quindi con l'aumento esponenziale della domanda di agro-combustibili; la crisi finanziaria e l'enorme quantità di capitale in fuga dai mercati tradizionali in cerca di beni di investimento più sicuri e redditizi, che ha portato a un forte aumento della speculazione sia sulla terra che sul cibo. Conseguenze del land grabbing sono la perdita da parte delle comunità locali della possibilità di accesso e controllo sulle proprie terre e sulle altre risorse naturali, la compromissione degli equilibri ecosistemici e ambientali, il rafforzamento di disuguaglianze e meccanismi speculativi.

Who's eating the land? This paper describes the phenomenon of land grabbing, the process of appropriation of arable land mainly located in the Southern countries and in the former Soviet Eurasia, by local, national and transnational elites, investors and governments of the developed and wealthy countries. Land grabbing is historically a very old phenomenon, which is now experiencing an acceleration due to the following factors: the food crisis and the need for food of insecure countries to secure a steady and low-cost food supply by outsourcing food production; the energy and the climate crisis, with the related need to diversify energy sources and thus with the increase in demand for agro-fuels; the financial crisis and the huge amount of capital flight from the traditional markets in search of more secure and profitable investment, which led to a sharp increase in speculation on land and food. Consequences of land grabbing are local communities' reduced access and control over their lands and other natural resources, the impairment of ecosystems' and environmental balances and the strengthening of inequalities and speculative mechanisms.

Keywords

Land grabbing, crisi alimentare, crisi finanziaria, sovranità, accesso alla terra.

Land grabbing, food crises, financial crises, sovereignty, access to land.

Autrice

Giulia Franchi

Re:Common

gfranchi@recommon.org

